

di

Renzo Paci

1. Monte San Vito, che sorge a pochi chilometri dal mare sulla sinistra dell'Esino, ha un archivio tanto mal conservato quanto ricco, ma alle sue vicende fu dedicato un solo studio scritto più di un secolo fa dal segretario comunale (A. MASSA, *Compendio storico di Monte San Vito*, Cannes, 1877, ora riedito dall'Amministrazione locale).

Il castello, al confine delle aree di influenza dei Malatesta, dell'Abbazia di Chiaravalle e dei potenti centri di Jesi e di Ancona, conobbe, tra XIV e XV secolo, complesse vicende di alterne dominazioni: sottrattosi nel 1432 ai Malatesta, qui insediati dal 1377, fu occupato da Jesi che lo controllò fino al 1454, allorché fu inglobato nell'area di influenza anconetana. Dominarvi significava soprattutto controllare gli accessi a Case Bruciate ed a Fiumicino, due porticcioli sopra e sotto la foce dell'Esino, dove si imbarcavano grani e legnami e la cui importanza crebbe notevolmente nel corso del secolo XV via via che proseguivano in tutta la Vallesina diboscamenti e bonifiche, in un'epoca di accelerata riorganizzazione e di radicale riassetto del paesaggio agrario.

Su Monte San Vito disponiamo di alcuni dati statistici raccolti per fini fiscali tra il 1469 e il 1470 (Arch. Com. Monte San Vito, *Reformationes*, 1469-70), che ne delineano con precisione la consistenza demografica e l'economia: la piccola comunità conta giusto cento «domus seu ignes» che forniscono 153 uomini adulti da adibire alle *corvées* per la manutenzione del vallato e del mulino comunale. Molti sono gli slavi, gli albanesi ed i bosniaci, da tempo insediati in molti centri marchigiani, ma che qui sono particolarmente numerosi dal momento che i soli capifamiglia *sclavones* sono 32 (cioè un terzo del totale) fra i quali si contano due fabbri, un balestriere, un calzolaio, due *famuli* pecorai ed un frate.

L'equilibrio sociale derivante da una diffusa distribuzione della proprietà è espresso dalla presenza di 95 proprietari, dei quali 54 sono allibrati per meno di 100 libbre, 31 si collocano tra le 100 e le 300 e 10 fra le 300 e le 600. Di costoro 82 — compresi 7 slavi e 2 albanesi — praticano l'agricoltura dal momento che dichiarano di avere prodotto 4.159 salme di *blade* fra grano (3.999 salme), orzo (157

salme) e lupini (3 salme) e 4.800 salme di vino ed *acquaticcio* (477 salme), che testimoniano una larghissima presenza della vigna. Va anche considerata la proprietà comunale, che è qui come del resto in tutta la Vallesina abbastanza consistente e che, distribuita in uso tra i capifamiglia o «affidata» a pastori, porcari e boscaioli, costituisce un importante fattore di riequilibrio sociale: essa, a metà secolo XVI, si estende ancora per almeno 600 salme che equivalgono a circa 1.000 ettari (Arch. Com. Monte San Vito, *Locationes silvae comunis*, 1550; *Affide ed altro*, libro C, 1554 e *Libro di persone che hanno terre da scozzare*, 1556), prima di essere interamente divisa in poderi ceduti a privati dai quali il Comune percepisce modesti censi attivi. E il *Catasto Devoti* del 1669 registra 13 poderi per 340 some di proprietà della comunità ed altri 92 sui quali essa gode di censi attivi.

Manca invece, purtroppo, un censimento di pecore, buoi e bufali, pure diffusamente presenti (tra l'altro come inconsapevoli protagonisti dei processi di «danno dato»), mentre sappiamo che 36 montesanvitesi, compresi 4 slavi e 1 albanese, possiedono 2.645 suini adulti e che sono numerosi i branchi superiori ai 100 capi.

2. I dati fin qui esposti delineano anzitutto una fase di vivace recupero demografico sostenuta dall'intensa immigrazione balcanica e, nell'uso dei suoli, una situazione di equilibrio ormai precario tra un'agricoltura in rapida espansione, che produce essenzialmente grano e vino, e le aree lasciate alla selva, fornitrice di legname da fuoco e di ghiande per i suini, e al pascolo di pecore, buoi e bufali. E proprio questa espansione dell'agricoltura spinge sempre più spesso porcari, pastori e mandriani di Monte San Vito a debordare nella vicina selva di Castagnola e nei pascoli dell'Abbazia di Chiaravalle, dove si scontrano con jesini ed anconetani, trasformando il «danno dato» in problema che avvelena i già difficili rapporti intercomunali. Per esempio, i Priori di Jesi, tra 1472 e 1475 (Arch. Com. Jesi, *Riformanze*, voll. 8, 9 e 10), deliberano, prima, di avanzare ufficialmente «querela cum Legato de porcis nostrorum civium captis per homines Montis Sancti Viti»; poi di catturare tante scrofe del montesanvitese Giovanni di Salvato «quot fuerunt ille mortue per sclavos famulos dicti Johannis»; di nuovo, di catturare tutti i porci e le pecore di Monte San Vito che pascolano nella selva di Castagnola; e infine, nel 1475, affrontando il problema ormai emergente della contraddizione tra agricoltura e pastorizia, di intimare solennemente ad Ancona «quod nullus de Monte Sancti Viti in Castagnola scozzet nec seminet».

3. I 161 volumetti della serie *Atti civili*, rilegati in pergamena ed elegantemente decorati sul frontespizio con le armi dei nobili ancone-

tani che esercitano a Monte San Vito la carica di giudice, contengono promiscuamente, a partire dal 1471, le *Inquisitiones* civili e criminali ed i processi del *danno dato*, relativi, questi ultimi, soprattutto ai danneggiamenti provocati dagli animali su coltivi, vigne e prati. I più antichi sono i 18 che coprono l'arco cronologico dal 1471 al 1500 (con vuoti per gli anni 1473-75, 1479 e 1490-94), mentre i successivi 63 arrivano al 1565 con lacune per complessivi 19 anni. Dopo il 1565 si hanno altri 80 volumetti, ma il loro contenuto, in una situazione di generalizzata agricoltura con appoderamento, sfuma ormai sempre più decisamente dal «danno dato» al «furto campestre», proponendo tematiche interessanti ma sostanzialmente diverse.

Questa documentazione, ad un'attenta lettura, fornisce soprattutto rilevanti e chiare testimonianze delle trasformazioni economiche e sociali avvenute nella seconda metà del secolo XV e caratterizzate a Monte San Vito come a Jesi, a Senigallia o a Recanati, dal deciso quanto rapido passaggio da una società prevalentemente pastorale ad una società quasi esclusivamente agricola — e ben presto mezzadrile —, con tutte le implicazioni relative all'uso dei suoli, alle trasformazioni del paesaggio agrario, alla distribuzione della proprietà, ai rapporti di produzione ed ai modi di vita e di lavoro.

Concludendo, vale la pena di sottolineare nei processi per «danno dato»: la presenza massiccia tra gli imputati degli slavi, che non può essere spiegata con la preconcepita ostilità agli stranieri, ma piuttosto come riprova che spetta soprattutto ad essi l'esercizio dei durissimi quanto modesti mestieri di pastori, porcai e mandriani; il buon numero di forestieri — jesini, anconetani, senigalliesi — che ci dice molto sulla mobilità tanto delle greggi e delle mandrie quanto dei loro conduttori; ed, infine, l'impressionante quantità di questi processi sul finire del secolo XV, che segna l'ampiezza dello scontro fra quella che Braudel chiamerebbe la «civiltà dei nomadi» in veste di dannegatori e la «civiltà dei sedentari» in veste di danneggiati, ma che vengono anche sempre più nettamente configurandosi come «proprietari-coltivatori» e «pastori-nullatenenti» impegnati in una serrata quanto primordiale lotta di classe.

Che fossero ormai vincenti i proprietari-coltivatori lo dimostra il progressivo inasprimento delle norme contro i pastori, che traduce in termini legali il restringersi degli spazi a loro disposizione e la crescente diffidenza nei loro confronti. Sono appunto gli agricoltori che, ormai prevalenti, impongono via via l'uso del campanaccio per gli animali vaganti; che vietano ai pastori slavi di portare le armi; che estendono il «danno dato» anche ai privilegiati; che precludono il transito ai porci «in locis in quibus sunt cavallicti»; e che, infine, colpendo indi-

stintamente tutti i poveri ed i nullatenenti a prescindere dall'attività esercitata, consentono agli ufficiali del comune la perquisizione «in domis et cappannis» per sospetto di danni «in uvis agrestibus et in aliis fructibus»: qui siamo ormai al furto campestre.